

sine Dominico non possumus



Nelle foto:
Adorazione
Eucaristica
in occasione
del XV Convegno
Fides Vita

■ a cura di **Barbara Braconi**

L'Anno dell'Eucaristia, voluto da Giovanni Paolo II, si conclude - dopo i due grandi eventi del Congresso Eucaristico di Bari e della Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia - con il Sinodo dei Vescovi sul tema: "L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa".

Nell'omelia tenuta a Colonia domenica 21 agosto, Papa Benedetto XVI ci ha aiutato a comprendere la centralità dell'Eucaristia, a partire dall'etimologia del termine adorazione. "La parola greca - ha detto - suona *proskynesis*. Essa significa il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come nostra vera misura, la cui norma accettiamo di seguire... La parola latina per adorazione è ad-oratio - contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché Colui al quale ci sottomettiamo è Amore. Così sottomissione acquista un senso, perché non ci impone cose estranee, ma ci libera in funzione della più intima verità del nostro essere".

"Sull'altare - aveva affermato il 19 agosto sempre a Colonia - è presente colui che i Magi videro sulla paglia: Cristo, il Pane vivo disceso dal cielo per dare la vita al mondo, il vero Agnello che da la propria vita per la salvezza dell'umanità. Illuminati dalla Parola, è sempre a Betlemme - la "casa del pane" - che potremo fare l'incontro sconvolgente con l'inconcepibile grandezza di un

Dio che si è abbassato fino al punto di mostrarsi nella mangiatoia, di darsi come cibo sull'altare. Possiamo immaginare lo stupore dei Magi davanti al Bambino in fasce! Solo la fede permise loro di riconoscere nei tratti di quel Bambino il Re che cercavano, il Dio verso il quale la stella li aveva orientati. In Lui, colmando il fossato esistente tra il finito e l'infinito, tra il visibile e l'invisibile, l'eterno è entrato nel tempo, il mistero si è fatto conoscere consegnandosi a noi nelle membra fragili di un piccolo bambino. "I Magi sono pieni di stupore davanti a ciò che vedono; il cielo sulla terra e la terra nel cielo; l'uomo in Dio e Dio nell'uomo; vedono racchiuso in un piccolissimo corpo chi non può essere contenuto da tutto il mondo" (S. Pietro Crisologo). Volgiamoci con lo stesso stupore verso Cristo presente nel tabernacolo della misericordia, nel sacramento dell'altare".

E dall'incontro con Gesù non può che scaturire la missione. "Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l'urgenza di testimoniare e evangelizzare" (Giovanni Paolo II, *Mane nobiscum Domine*, 24).

Il tema scelto per l'adorazione eucaristica di domenica 23 ottobre - *Senza la domenica non possiamo vivere* - "ci riporta all'anno 304, quando l'imperatore Diocleziano proibì ai cristiani, sotto pena di morte, di possedere le Scritture, di riunirsi la domenica per celebrare l'Eucarestia e di costruire luoghi per le loro assemblee.

Ad Abitene, una piccola località nell'attuale Tunisia, 49 cristiani furono sorpresi una domenica mentre, riuniti in casa di Ottaviano Felice, celebravano l'Eucarestia sfidando i divieti imperiali. Arrestati, furono condotti a Cartagine per essere interrogati dal Proconsole Anulino.

Significativa, tra le altre, la risposta che Emerito diede al Proconsole che gli chiedeva perché mai avessero trasgredito l'ordine dell'imperatore. Egli disse: "Sine dominico non possumus": senza riunirci la domenica per celebrare l'Eucarestia non possiamo vivere. Ci mancherebbero le forze per affrontare le difficoltà quotidiane e non soccombere. Dopo atroci torture, i 49 martiri di Abitene furono uccisi. Confermarono così, con l'effusione del sangue, la loro fede. Morirono, ma vinsero: noi ora li ricordiamo nella gloria del Cristo risorto". (Benedetto XVI - Omelia al Congresso Eucaristico di Bari)

